

da lui stesso immaginato! » — (Dell'ateismo in un fanciullo! La meningite letteraria, diventa filosofica!). Poi parla di molti « che si fecero sgabello COL SANGUE ». Parla della plebe « pronta ad innalzare un monumento DI ALLORI ad ogni falso tribuno. . . . il quale SI RENDE SOVENTE un despota. . . . non pensando che il suo trono innalzato sulle ossa dei martiri, traballa e schizza sangue. Allora s'accende l'IGNIVOMO CUORE del popolano, e come dianzi si mostrò ligio al suo sovrano, ora NE fa da carnefice (è il cuore che fa da carnefice!) e vendica col ferro l'oro e il sangue usurpato!... »

Avete inteso che cosa è capace di fare un cuore ignivomo? Fa da carnefice e vendica col ferro il sangue usurpato!!!.....

Poi seguita a dire che « il tiranno allora rugge, e invano cerca di infrangere le catene che lo tengono avvinto; esse sono forti e ogni anello PARLA DI DELITTI ».

Ci capite voi, lettori umanissimi, qualche cosa? Io no — Ma tiriamo avanti.

« Così quei popoli (continua il nostro focoso giovanetto) che si lasciano opprimere oh! quanto il loro cuore (il cuore dei popoli) avrà battuto più forte SOTTO IL MANTO SERVILE DELLA SCHIAVITU' e si saranno tersi gli occhi (i popoli) collo stesso vessillo che in altri momenti ondeggiava altero sul monumento della libertà, come una chioma abbandonata al vento. Sorridevano intorno a quello i baldi giovanetti..... ma poscia che per loro indolenza furono sottoposti al giogo straniero, si saranno recati sugli eloquenti avelli degli avi piangendo di un pianto più amaro ed AFFETTUOSO VERSO quei prodi e succhiando da quell'AERE MISTICO che s'innalzava da quei TUMOLI, novella forza etc. . . »

Poi passa a ragionare dei molti che trascinarono i giorni sotto il peso delle sciagure, ma non nomina che Vincenzo Monti (precisamente colui che, in questo caso, meritava meno di essere ricordato) il quale col mutare sovente IL SUO PARTITO, fu ritenuto uomo di carattere debole ed alcuni USCIRONO ALL'ECCESSO di non risparmiare in lui nemmeno il genio. Onde egli (il Monti) esprime in una lettera il desiderio della morte.... Ecco dove anno fine le passioni, nella morte, nel negro caos..... »

A questo punto dubito proprio di essere caduto anch'io nel caos!....

Poi il nostro caro giovanetto, che si è manifestato ora critico, or filosofo, or ateo, esclama sconfortato: « Ah! vita umana..... tu sei un laberinto che finisce in una voragine, entro la quale si tuffano i cuori degli uomini!....

Finalmente il componimento così rumoreggiando si chiude:

« Gli elementi della natura non sono già UN OSTE PODEROSO da combattere? » (Capite, lettori umanissimi, gli elementi della natura non sono spacciatori di vino!)

« E perchè dunque il cuore umano cerca nuovi nemici per farsi schiacciare? Qual'è il fine della vita? Il grande Martire disse che siamo nati per aiutarci onde ne provenga il benessere comune, non già per cercare nuovi affanni per poi lagnarcene, ma coll'usare di tutta la forza d'animo per combattere contro i NATURALI EVENTI!!! » Misericordia!

Ora domando a voi o lettori: vi pare che l'alunno abbia svolto il tema, così semplice e così chiaro insieme: Chi è causa del suo mal, pianga sè stesso? Eppure questo povero giovanetto tradito, era persuaso di aver fatto un bel lavoro, e andava ripetendo a' suoi compagni che sperava di essersi meritato un nove o un dieci! — Ed an-

che il suo genitore, un altro tradito, era di eguale avviso! Povera gioventù! Poveri genitori! Poveri danari sciupati nell'insegnamento della lingua italiana!

Nè migliore esito, per quanto ne so, diedero gli esperimenti a voce. Non fu possibile da certi alunni ottenere la spiegazione di alcuni passi di facili autori recitati a memoria. Da altri non si poté ottenere che vi distinguessero il soggetto dall'oggetto; il verbo transitivo dall'intransitivo; il che dal cui; e vi fu perfino chi non seppe trovare la differenza tra il nome ed il verbo!

A due o tre alunni fu domandato il modo, il tempo, la persona e il numero della voce ritrovâr., che leggesi nel noto verso del Parini,

« Che prima ritrovâr Cerere e Pale »
ma sî; tempo perduto — Tutti risposero lesti lesti, essere nient'altro che l'infinito del verbo ritrovare!

E questi giovani, s'intende, hanno studiato, o dovrebbero aver studiato, sette anni di seguito la grammatica italiana! E si dispongono ora a entrare nell'Istituto, dove non si insegna più la grammatica, ma la letteratura; dove non s'insegna più a scrivere, ma a comporre! — Ora qual meraviglia se si hanno risultati così meschini negli esami di licenza, tanto negli Istituti, quanto nei Licei?

La colpa per altro non è sempre e tutta dei giovani. Ma il parlare di colpe, di responsabilità e di rimedii, mi trarrebbe troppo per le lunghe. Per la qual cosa depongo la penna, riserbandomi di trattare un'altra volta il grave argomento.

Agosto 1887.

ASMEDO.

RECENSIONI

BREVI SCRITTI SULLA POLITICA COLONIALE

Il conte L. Pennazzi e il giovane avv. Edoardo Cimbali a due anni di distanza l'uno dall'altro hanno pubblicato due opuscoli sulla politica coloniale, che con metodo diverso e con diversa competenza riescono ad identico risultato: la condanna della malaugurata avventura africana.

Il Cimbali (1) scrisse quando già i primi frutti amari erano stati raccolti e riuscirono ostici al palato del popolo italiano. Egli tratta la questione principalmente dal punto di vista del Diritto Internazionale. Combatte la tesi del Bovio, di cui si è occupato lungamente il Ghisleri, ma ha il torto: 1. di non avere rilevato che il Bovio ammettendo il diritto della civiltà contro la barbarie in teoria, concludeva, nel caso pratico, alla condanna della politica italiana verso l'Africa, per ragioni elevatissime logicamente derivate dalle sue premesse; 2. di attribuire quasi a tutto il partito repubblicano il parere di Bovio; mentre è notorio, ch'è stato per lo appunto il partito radicale — salvo pochissime eccezioni — a promuovere l'agitazione contro la politica africana. Ciò è tanto vero che la Tribuna, con ironia di cattiva lega chiamò i radicali Filo-Abissini, e la Gazzetta Piemontese, più avveduta, diede il grido di allarme sul pericolo che potevano correre le istituzioni lasciando al radicalismo la iniziativa e il merito di quella agitazione.

Dopo ciò che pubblicai in uno dei precedenti numeri, è superfluo che io aggiunga, di trovarmi completamente di accordo col giovane ed egregio scrittore sulle idee generali da lui sostenute, sul biasimo alla politica coloniale, quale la

(1) Popoli barbari e popoli civili, osservazioni sulla politica coloniale, Roma, 1887.